



Martedì 4 novembre 1997

12 l'Unità2

LO SPORT

Coppa del mondo Milka fino al '99 lo sponsor dello sci

Il «circo bianco» si tinge ancora una volta di lilla: Milka (che sarà il cioccolato ufficiale) infatti sponsorizzerà fino al 1999 (a Vail) le gare di Coppa del mondo di sci. Per incrementare l'efficacia dell'operazione è stata creata una squadra Milka composta da sei campioni: il francese Alphand, la tedesca Gerg, l'azzurro Ghedina, lo svizzero Kernen, la slovena Petrar e l'austriaca Wachter.

F1, Alesi Sauber, a dicembre test a Barcellona

Il pilota di Formula uno Jean Alesi sarà dalla prossima stagione la prima guida della scuderia svizzera Sauber-Petronas (che monta motori forniti dalla Ferrari). Jean Alesi - che ha disputato quest'anno l'ultima stagione con la Benetton accanto al compagno Gerhard Berger - comincerà la prima sessione di test con la nuova vettura a primi di dicembre in Spagna sul circuito di Barcellona.



Reuters

Calcio beneficenza La Ferrari in campo con Schumi e Irvine

Il team Ferrari indosserà calzoncini e maglietta rossa con l'effigie del cavallino rampante per una partita da giocare non su una pista ma in uno stadio di calcio, per beneficenza. Domenica prossima allo stadio Cibali di Catania, Schumacher, Irvine, Todt, Lauda, Lunetta e gli altri componenti della "squadra" di Maranello sfideranno una rappresentativa di "All star" di calcio.

Basket A1 Ancora in crescita l'audience in tivvù

Crescono ancora i dati audience della partite del campionato di basket di A/1 trasmesse in diretta la domenica pomeriggio su Raidue: dopo Mash Verona-Kinder Bologna; Stefanel Milano-TeamSystem Bologna di domenica scorsa ha fatto registrare un nuovo record con 1.382.000 di ascolto medio e 6,74% di share. L'audience media nel '96 era di 795.000 con uno share del 4,66.

Roby «risorto» crede nel Bologna e non solo

Baggio Parte Quarta «Mi è tornata la voglia di giocare: e durerà sino al mondiale '98»

BOLOGNA. Sei gol come Ronaldo, tre gol tutti in una volta: è tornato Baggio. Quello di una volta, senza codino, senza il muso, con la battuta pronta, con la voglia di giocare fuori e dentro il campo. Come a Firenze, senz'altro più che a Milano, o a Torino dove fu vera gloria ma senza voglia di spenderla in sorrisi. È il Baggio Parte Quarta, puntata di una saga con gli ingredienti per un feuilleton inteso, protagonista l'ultimo grande creativo del pallone, di un football legato, se non altro per la data di nascita di Roby, agli anni Sessanta: estro, fantasia, e il resto è relativo. Il Baggio Parte Quarta parla del campione ormai prossimo al tramonto che però non si rassegna, e abbandona la metropoli: torna in provincia per ritrovare se stesso. Qui comincia un'altra storia: questa. Arriva a Bologna il 15 luglio, fuori mercato, fuori peso, fuori gioco dopo essere stato preso e successivamente rifiutato dal Parma, forse anche un po' fuori di testa dopo il campionato chiuso col Milan con 5 gol segnati, minimo nella carriera del campione.



WALCA

«Quando l'ho visto il primo giorno qui a Bologna - dice adesso Olivieri - vidi subito che era sopravvissuto, aveva maturato le sembianze del calciatore che non gioca quasi mai. Lo ammise anche lui di non essere a posto, durante il ritiro a Sestola, spiegandomi di non riuscire a fare più quelle serpentine, quegli scatti che erano il pezzo forte del suo repertorio. Preparammo un programma di recupero: lui si è messo al lavoro con grande umiltà. Adesso i primi risultati si vedono. La rapidità, quella non c'è ancora, almeno ai livelli di un tempo, lo dice lui stesso: ma io credo che il top lo raggiungerà soltanto a Natale». Oggi sembra una nuova favola quella di Baggio, eppure anche a Bologna gli inizi non furono promettenti. Olivieri temeva che il suo giocattolo potesse frantumarsi con l'arrivo del cam-

ione, ma il presidente Gazzoni e il direttore generale Orioli conclusero ugualmente l'affare col Milan. Prezzo annunciato: 5 miliardi, in realtà la cifra è stata più bassa, e il Bologna ha finito per pagare molto di più Paganin e Cristallini. Contratto annuale, da 2,8 miliardi, con la facoltà per Baggio di scinderlo al termine del campionato. L'avventura bolognese di Baggio è continuata fra alti e bassi, dopo Ferragosto Roby si tagliò il codino, quella sorta di cordone ombelicale col passato, per dimostrare di essere uno dei tanti, proprio come Olivieri gli aveva anticipato fin dal primo giorno. «Qui partono tutti alla pari».

Il campione non chiese il villone con piscina e maggiordomo, e ancora oggi, in attesa di prender casa in una residence a Casalecchio, vive in una casa non appariscente a Castelbologno, a 500 metri dal campo di allenamento che raggiunge tutti i giorni in motorino, col berretto calato sugli occhi e gli occhiali neri per non farsi riconoscere. «Una delle cose che non sopportavo più, era quella di non poter uscire senza essere fermato da qualcuno per un autografo o qualcos'altro», ha detto, felicitandosi ora di potersene stare in santa pace.

La tripletta segnata al Napoli? «Io mi ricordo un po' le vittorie, ma le doppiette, le triplette no, una volta con la Juve ho segnato 4 gol ma giuro che non mi ricordo dove e con chi». «Ci legano anche due obiettivi - spiega Olivieri - Bologna vuol fare un buon campionato, Baggio vuole giocare il mondiale francese». La nazionale perduta dopo la convocazione per la partita con la Georgia; già in vista dell'Inghilterra, il ct depennò Roby. La lista fu comunicata sabato, Baggio non commentò, ma 24 ore dopo a Piacenza si fece espellere per un intervento brutto e gratuito su un avversario. Ma è storia di ieri.

Francesco Zucchini

Del Piero sente il «peso» del Fenomeno: «Ha fatto un altro grande gol, ma non c'è solo lui»

«Ronaldo... Ronaldo Non è mica l'unico»



Alessandro Del Piero dopo il gol all'Udinese

La Presse/Ansa

TORINO. Con le mani in alto e il tremolio alle gambe. Perché al di là dell'intrigata e fastidiosa querelle con l'Udinese, è ora di finirlo con martellanti paragoni, incessanti domande e forzati pareri su quello che nel campionato italiano ha scippato la leadership a Talenti e Talentini. Passi dunque la partita di Champions League contro il Kosice («Il fatto che si debba vincere a tutti i costi dice tutto»).

E tutto ormai racconta di noi e del Manchester, perché abbiamo le armi per andare avanti? Del Piero dixit: passi pure che si cominci a parlare di Pallone d'oro; basta, invece, sentir nominare Ronaldo ogni istante.

Non lo dice apertamente Alessandro Del Piero, ma la sua idea è che il brasiliano super sponsorizzato sia diventato un oggetto esageratamente prezioso per i tanti commercianti del pallone. Diplomatico e contenuto nei nervi un po' tesi, Alex cerca di nascondere dietro una tendina di indifferenza quello che reputa, in fondo, uno sgarbato sgambetto a livello d'immagine: «Lo chiarisco una volta per tutte, ma che sia l'ultima. Credo che abbia segnato un altro grande gol, che sia un bravo giocatore, però non è l'unico. Nell'Inter ce ne sono tanti altri e alla Juve possiamo cominciare a parlare dal portiere. Ogni volta mi si chiede un'opinione su Ronaldo e mi ritrovo a dare lo stesso giudizio: non è una scoperta, non c'è nulla per cui entusiasmarci».

Il sorriso è diventato appena un abbozzo. La Juventus non ha ancora lasciato alle spalle le polemiche che faranno ricordare la partita del Delle Alpi contro l'Udinese: «Non ci vengano a dire che abbiamo rubato la partita. La palla salvata da Ferrara sembrava dentro, ma i fatti fatti su Inzaghi e Zidane? Qualcuno ha pure osato sostenere che il fallo di Calori sul sottoscritto non ci fosse...». Eppure con la testa, i bianconeri sono già a domani per la partita di Champions League contro il Kosice. Recuperato Peruzzi, i campioni d'Italia sembrano tranquilli, ma la loro è in realtà una serenità appa-

rente. Alla domanda se la coppia d'attacco Del Piero-Inzaghi cominci finalmente a dare i suoi frutti e perché, Alex stringe infatti i pugni. «Dopo una settimana di lavoro in ritiro abbiamo dovuto subire cascate di critiche e sentirci chiedere di continuo come mai non ci fosse intesa. In realtà, quella è sempre esistita: si trattava solo di lavorare sulle nostre caratteristiche in maniera da farle funzionare al meglio. Abbiamo lasciato correre perché trovavamo assurde certe voci. Io non ho mai avuto paura che la cosa non andasse, ma quando davanti a te hai un'incognita è chiaro che ti fai delle domande: può capitare che insieme non si dia il massimo. Ed è ovvio che un compagno bisogna conoscerlo, giocarci insieme perché tutto vada bene. Certo che tra Di Livio ed il sottoscritto, che ci conosciamo da otto anni, va meglio. Insomma, ci vuole tempo, non tutto riesce subito».

Del Piero è seccato, buio, seduto composto forse per educazione. Perché sentir parlare di Pallone d'oro, forse, gli cancella l'appetito. Un anno fa Alex sperava di trovare il prezioso regalo sotto l'albero di Natale ma lì c'era solo un quarto posto che nonostante la forma recuperata potrebbe tornargli a casa anche quest'anno.

Alla battuta ironica di qualcuno sulla sua eventuale disponibilità a riaccettare moralmente un posto di secondo piano in graduatoria, Pinturicchio sembra patire: «Ne parleremo a dicembre, per adesso non ci voglio pensare» è la risposta saettante con cui fulmina un discorso appena iniziato. «Adesso ci sono un po' di appuntamenti che necessitano tutta la mia attenzione. A partire dalla sfida con il Kosice fino a quella eventuale di Napoli: prima con la Juventus poi con i russi in azzurro. Una goleada per i telespettatori del Delle Alpi? Spero che allo stadio accorrono in tanti, ma più che a segnare tanti gol voglio pensare a vincere». Con o senza spettacolo, insomma.

Francesca Stasi

Il basket vola sempre più in alto, ma non i club

I palasport sono pieni trasversalmente anche in piazze storiche - Milano - che il basket stavano dimenticando. È il segno comune di uno sport che avanza a grandi passi verso una stagione boom. Figlia dei successi estivi di Azzurra e di un livello cresciuto e costante. Tra piene e piene, però, può esserci differenza. Anche profonda. Tra gli 8.000 di Pesaro e i 9.000 del Forum, esiste ad esempio uno spazio abissale. La Scavolini è in crisi e assume errori ad errori. Prima (prima) della sconfitta interna con Treviso, un gruppo di tifosi ha a lungo intimidito il play locale Esposito senza che nessuno intervenisse. È il segnale che la società ha scelto il capro espiatorio di una campagna acquisti azzeccata solo nella scelta dell'allenatore. È la spia di un gruppo dirigente che, nei fatti, delega ai tifosi più caldi l'«esecuzione sommaria» dei propri talenti abiurati. Metodi vecchi, emotivi, inutili. Vicini a quelli che la Stefanel stava per usare nei confronti del proprio coach Marcelletti a inizio stagione. Alla seconda di campionato. Pressione, minacce striscianti sulla saldezza della panchina. Poi è venuta la rincorsa, culminata due giorni fa col successo su Bologna TeamSystem. E adesso Giorgios Sigalas, che quella vittoria ha costruito in prima persona, può permettersi di sfottere amabilmente il proprio vicepresidente: «Ha visto - ha detto ieri a Giorgio Rubini - che bisognava avere pazienza?».

Luca Bottura

LE GRANDI INTERVISTE DI GIANNI MINÀ

Alcuni protagonisti controversi del nostro tempo raccontati da un giornalista controcorrente



In edicola la prima videocassetta a 15.000 lire.

video l'U



Le prossime uscite:

- Il Che trent'anni dopo
- In viaggio con il Che
- Storia di Assata Shakur
- La verità di Silvia Baraldini
- Il racconto di Fidel
- Fidel e il tramonto di un'utopia
- Marcos e la rivolta dei Maya del Chiapas
- Storia di Rigoberta Menchu

